

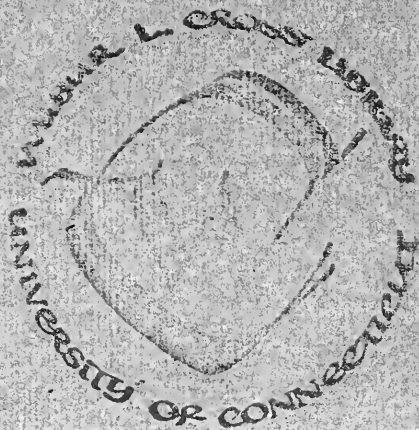
EDWIN CERIO

IL GIARDINO E LA PERGOLA NEL PAESAGGIO DI CAPRI



LE PAGINE DELL'ISOLA
COLLEZIONE BIBLIOGRAFICA CAPRENSE

EDITORI ALFIERI & LACROIX - ROMA
MILANO - FIRENZE - NAPOLI



hbl, stx

DG 975.C2C33

Giardino la pergola :

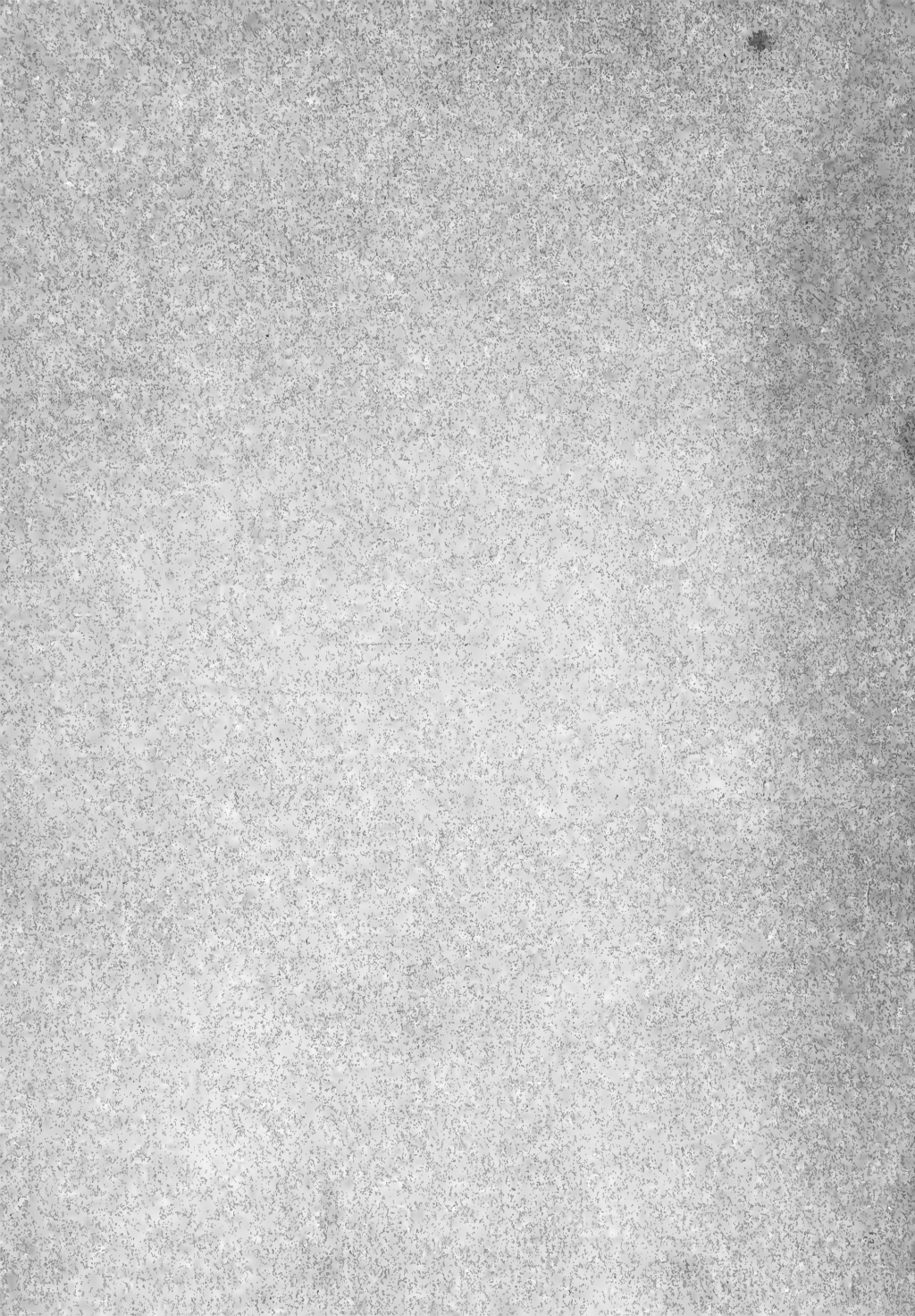


3 9153 00543058 4

DC/975/C2/C33

JOHN TIRANT & S.
Publishers and Booksellers
15, MAIZE STREET
100, NEW BURY ST. LONDON






A

ARNOLDO WENNER

SACERDOTE MASSIMO DEL CULTO

CHE HA SACRA OGNI PIANTA



Digitized by the Internet Archive
in 2010 with funding from
Boston Library Consortium Member Libraries

EDWIN CERIO

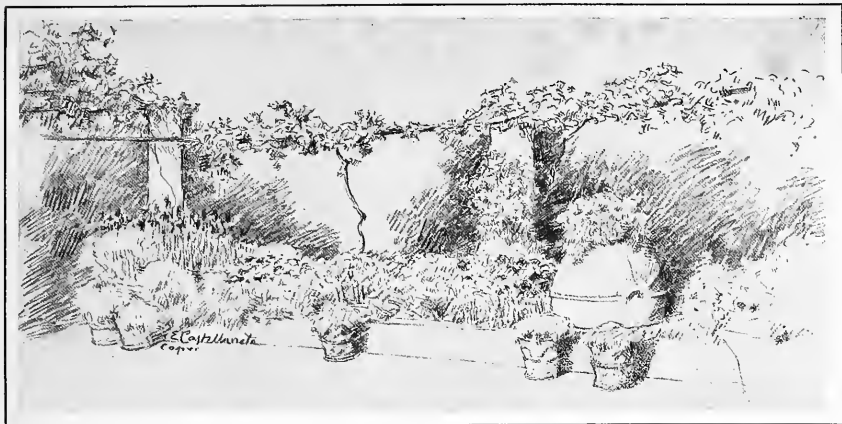
IL GIARDINO E
LA PERGOLA
NEL PAESAGGIO DI CAPRI



LE PAGINE DELL'ISOLA
COLLEZIONE BIBLIOGRAFICA CAPRENSE

EDITORI ALFIERI & LACROIX ROMA
MILANO - FIRENZE - NAPOLI

PROPRIETÀ RISERVATA



Giardino della « Cercola » (disegno di E. Castellana).

I.

L'architettura vegetale completa, col suo carattere decorativo, l'edilizia muraria; il giardino integra la casa, nel paesaggio. Ed il giardino e la casa, opera dell'uomo, completano l'opera della natura, dando al paesaggio la peculiare impronta della cultura e del gusto d'un popolo, la misura della sua civiltà, l'espressione del suo carattere.

Ho detto della casa* come dico del giardino di Capri, prendendo questa piccola isola ad esemplificare ogni comunello d'Italia. Come ogni altro agglomerato umano, Capri ha una cifra dell'edilizia muraria e dell'architettura vegetale e combinazioni, fusioni dell'una con l'altra che ne costituiscono la caratteristica per la quale un agglomerato umano si distingue dall'altro: la distinzione che bisogna mantener pura, schietta, incontaminata e salvare dalla deturpazione e dalla sofisticazione per conservare ad ogni paese la sua individualità topografica che è poi il suo fascino pittoresco.

Occorre salvare il giardino, come la casa, dalle superfetazioni e dalle corruzioni dei nuovi ricchi, i ricchi vergognosi, che hanno mosso all'assalto della modesta casa villica per farne il villino, del modesto giardino rurale per farne il parco.

Come, dopo la guerra, c'è stata la scalata alle banche, c'è stata anche la scalata al paesaggio; col trust del cattivo gusto cosmopolita trionfante sulle singole espressioni varie ed originali, spontanee del gusto locale d'ogni paesello.

Capri, scelto ad esemplificare ogni più remoto paesello, può invidiare ai remoti comuni d'Italia la segregazione che li salva dai contatti del cattivo gusto internazionale, che li fa sfuggire alle brame del turismo ed agli appetiti dell'industria alberghiera.

Nella decorazione vegetale è l'anima stessa del paesaggio ed il giardino, intorno alla casa, è la parte vivente dell'architettura che l'uomo deve intonare alla sua vita.

L'anima delle piante, la meccanica dei loro sensi, può essere, forse, solamente una

* La casa nel paesaggio di Capri - Ed. Alfieri & Lauro - Roma, 1922.

concezione fisiologica, come quella che ci ha rappresentata il Francé; od una divagazione letteraria e sentimentale, come quella del Maeterlinck, un indagatore di anime che ci descrive la brama rampicante d'un convolvolo con lo stesso spirito poetico col quale penetra i misteri del differenziale per rivelarci il contenuto psicologico del motore a scoppio.

Per colui che guarda le piante con gli occhi dell'anima e le intende come la parte animata e vivente del paesaggio, il fiore, il cespuglio, l'albero — gli ospiti del nostro giardino che hanno poi con la natura una comunione intima attraverso il mondo degli insetti — sono essenze della nostra vita. L'anima delle piante, e la loro vita, diventano parte dell'anima e della vita nostra. Come per gli animali, così per le piante noi acquistiamo l'abito mentale antropocentrico che presta agli esseri del mondo vegetale gli aspetti e le sensazioni che sono propri della vita umana.

Così si può pensare che un irsuto echinocacto, penetrato, per chi sa quale aberrazione, nel giardinetto cintato di un monastero, porti lo scompiglio e lo scandalo nel casto ritiro di una congregazione di violaciocche rubiconde; o si può comprendere come un mesembriantero, di oneste intenzioni rampicanti, possa farsi perdonare la sua parentela alle piante grasse purchè ricopra la nudità brutta d'un muro a secco con fitte cortine di verdura succolenta.

C'è ancora — dopo la trasformazione delle case coloniche in villini, dei giardinetti recinti di alte mura in cattive imitazioni di parchi « all'inglese » — c'è ancora chi può intendere la poesia degli orticelli della vecchia Capri? Piccole oasi di pace per le ore contemplative, dove fioriva l'alberello di gaggia che fa pensare alla beghina che la sua piuma d'oro intabaccava, col naso ogni mattina.... Giardini cintati da muri sfioracchiati

invasi dall'edera, festonati da capperi e ciuffi di bocche di leone; orti infiammati da oleandri, ingemmati da melagrani, profumati d'erba cedra, di basilico e d'oregano dove le rose a ciocche, i rosolacci, le margherite e le viole impazziscono, sotto il sole meridionale, nella danza orgiastica dei colori. Chi più conosce o visita, a Capri, il vecchio orto abbandonato del convento di Santa Teresa? Il « giardino del Capitano », alla Certosa, che ha una gran nicchia col fondo d'oltremare, come se fosse preparato per ricevere un affresco del Veronese, è diventato un triste ricovero di carciofi di malaffare, e solamente l'enorme albero di gaggia ed il meraviglioso oleandro ne ricordano l'antica bellezza. Il giardino di Villa Castello, una volta rifugio remoto e suggestivo d'ombra e di mistero, è stato profanato da aiuole a forma di fegato, da sentieri e vialetti che hanno i contorcimenti dell'intestino cieco e, peggio di tutto, con colonnati, colonnine e colonnette per fare l'imitazione dell'orto classico romano!

Giardini reconditi, remoti, silenziosi di Capri — o non forse d'ogni comunello italiano? — voi andate diventando i campi dell'esoticismo vegetale, vi andate trasformando in caricature di parchi per la ostentazione del lusso della gente che « può spendere » ed incominciate a stonare come stonano i villini dei pescicani, nel paesaggio di Capri.

Il nostro bel giardino, spesso cintato da alte mura, che gli danno il fascino della più suggestiva intimità, rallegrato da bei colonnati e portici, olezzante di fiori d'arancio, è ora anch'esso violato da quello spirito irrequieto di modernità esotica e lussuosa che accompagna la invadente civiltà bocconista.

E non basta più la semplice, ingenua colonna caprese, non la romantica bocca di cisterna dai bei ferri istoriati, non la gioiosa vegetazione di pampini, di gelsomino e gaggie, a riempire la calma dei nostri orticelli reclusi.

Il classicismo, degenerazione dello spirito classico, penetra anche intorno alle nostre casette, con l'anfora romana « di scavo », o peggio, con l'incongruo assurdo vaso cosiddetto « Ginori », bruttamente patinato ed istoriato: vaso per decorazione, nel quale non potrebbe nemmeno vegetare una pianticella di prezzemolo ed entro il quale affoga invece, strozzato, un asparago rachitico.

Con l'anfora assurda, sono penetrati, nel nostro giardino, la statua ed il bassorilievo.

E siccome non tutti i villaiuoli possono farsi venire a domicilio l'originale della Venere di Cirene o l'Apollo Sauroctono di Praseiteles, finiscono per adottare il loro surrogato in calcestruzzo, una Minerva di gesso, un bassorilievo di Signa, o, peggio, il tempietto « greco ». Noi non abbiamo più Iddii silvani per questi tempietti, non sacrificiamo più a Mitras, ma abbiamo ripresa la moda del tempietto greco nel giardino: lo utilizziamo per il *five o' clock tea*. E quando abbiamo riempito tutti gli angoli del giardino con colonne stuccate, vasi ed anfore, con maioliche, statue e frammenti di « scavo »; quando il muratore ha finito la copia dell'arco degli Argenterii e lo stuccatore sta per dare l'ultima leccata al tempietto greco, se ci resta un po' di spazio disponibile pensiamo che occorrerebbe pure qualche pianta nel giardino.

La gente che « si fa la villa a Capri » oggi ritiene che le piante, per un giardino indigeno, debbano essere esotiche.

Pensate alla volgarità di un arancio, d'un pesco, d'una gaggia! Si possono averle a portata di mano. Un giardino di lusso, a Capri, deve contenere il *Pirus japonica*, *varietas Mediolanensis*.

Il giardiniere di famiglia ci assicura che certe piante che sa lui — coi nomi latini — sono il *dernier cri* della stagione. Tentiamo dunque il *Crisantemo pyramidabilis*, come dice il giardiniere; o l'*Acacia horrendifolia*,

il *Persicum spinosus*, il *Pinus paradoxus* e l'*Opuntia morbosa*.... Eppure quanta grazia si può conferire al giardino improntando alla flora campestre i suoi vaghi prodotti, per completare il quadro della tradizionale flora domestica dei nostri orti.

Nei giardini delle nostre case rurali i cipressi ed i grossi pini ombrelliferi possono costituire il miglior elemento decorativo.

Il giardino di Capri deve essere caprese, e la flora dei giardini capresi abbraccia tutta la gamma dei colori e dei profumi.

Noi dobbiamo tentare di acclimatarvi, o meglio, di coltivare specie spontanee indigene che crescono sulle nostre rocce e nelle nostre selve, minacciate di estinzione.

La flora caprese ha una ricchezza straordinaria di fiori adattabili quasi tutti a coltura artificiale. Abbiamo indigene e spontanee, una trentina di orchidee di rara bellezza molte delle quali allignerebbero nei giardini; così pure, varietà bellissime — il croco ed il gladiolo — d'iridacee. Fra le amarillidi, il narciso, di facilissima coltura; e fra le venticinque o più varietà di liliacee, il giglio bianco comune, il giglio di Monte Solaro, l'asfodelo, la scille, le aloe, vaghissimi e rari tulipani che crescono selvaggi: come il *T. precox* di Anacapri. Poi una serie di piantoline rare, caratteristiche dell'isola: la bellissima *Campanula fragilis*, di un delicato azzurro-vio-laceo; il *Lithospermum rosmarinifolium*, di un turchino intenso che, nel colore, emula le genziane alpine e mette macchie vivide nella roccia; il capperò rupestre, ornamento vaghissimo delle vecchie mura, ed il cui bocciuolo è un prelibato condimento. E poi, ancora, suscettibili di coltura in giardino: le clematidi, gli amaranti, i papaveri, le primule e molte varietà di viole: *V. odorata*, *V. sel-vatica*, *V. hirta*....

Dopo il *Lithospermum Rosmarinifolium* Compton Mackenzie in *An impression of Capri*

flowers (« *Le Pagine dell'Isola* », ott. 1922) pone il *Convolvulus Cneorum* secondo fra i fiori selvatici più tipici di Capri; nessuno ne ha mai tentato l'allignamento nei nostri giardini, ma il vaghissimo fiore sarebbe un ospite molto gradito, per le sue qualità ornamentali, nei nostri orti. Così lo descrive il Mackenzie: « Un vero aristocrata, il *C. Cneorum*. Il convolvulo ordinario è un brigante che nulla ama di meglio che di sciupare gli altri fiori attorcigliandosi attorno ad essi, o covrendoli, o riempiendo il suolo con pezzi di radici ineradicabili, ciascuna delle quali si sviluppa in un altro brigante. Ma *C. Cneorum* coi suoi cespugli di foglie argentee ed i suoi fiori candidi come paracadute di fate resta nel proprio crepaccio, come un perfetto gentiluomo ».

Degli arbusti e degli alberi indigeni, quasi tutti si prestano a cultura artificiale, se trapiantati e coltivati intelligentemente per la decorazione dei giardini.

In ispecial modo il corbezzolo (di difficilissimo allignamento) la ginestra, il mirto, il ginepro; le palme da scopa (*Camaerops humilis*) una volta così profuse ed oggi rare, indicatissime nelle vicinanze del mare; molte euforbiacee fra le quali il ricino, così decorativo, e le betulle.

Per ottenere gli effetti ornamentali più fantastici si prestano le cactee d'ogni specie la cui acclimatazione, nell'isola, è stata sperimentata con ottimi effetti in giardini, e fra queste piante grasse, di facilissima riproduzione e rapido sviluppo, i numerosi mesembrianti dai fiori delicatissimi si adattano mirabilmente per coprire mura a secco e rocce sterili.

Le opunzie, i cerei, le stapelie, le euforbie, le portulaccee hanno svariatissime specie tutte adatte per ottenere gli effetti più strani e vaghi nei terreni accidentati e nelle anfrattuosità delle rocce alla cui architettura naturale possono venir associati per rendere più vago e pittoresco il paesaggio.

L'amore per il giardino ed il culto per le piante possono essere oggetto di feconda attività artistica, di operosità preferibile alla inetta, costosa rievocazione di classicismo, alla erezione di tempietti bugiardi, di brutte statue ed erme di terracotta ed alla falsificazione di finte grotte con finti stalattiti snaturanti il carattere del suolo e deturpanti la bellezza del luogo.

Nella composizione architettonica del giardino di Capri, di questo accessorio essenziale della nostra casa di campagna, entrano motivi decorativi che conferiscono al nostro paesaggio un suo peculiare carattere meridionale, « mediterraneo ».

Il giardino e la casa di Capri debbono intendersi come i risultati etnici, culturali, estetici dell'architettura ortense ed edilizia romana, modificata volta a volta dal gusto e dalla cultura delle dominazioni che succedettero sull'Isola a quella cesarea. Di un solo architetto romano — Masgaba « *Masgaban nomen, quasi conditorem insulae....* » — è rimasto un ricordo impreciso; ed è anche molto vaga ed arbitraria la supposizione che si è voluta fare attribuendo alla qualifica di *Conditior insulae*, con la quale la memoria di quel favorito africano di Augusto ci è tramandata, il significato di architetto dei palazzi cesarei di Capri. Ma se non ci resta traccia sicura degli autori delle costruzioni romane, restano le impronte delle fabbriche stesse, dalle quali si può arguire che durante l'epoca dei Cesari, Capri era ingemmata di orti e ville deliziosi ed i declivi dei monti, le vallette riparate dai venti, le sommità stesse delle rupi paurose, erano cosparse di peristili e templi, colonnati, portici e propugnacoli di preziosi materiali, di marmi insigni, e che la dovizia del pentelico, del porfido, del rosso e del giallo numidico, erano alternati da boschetti e mirteti, da viali di cipressi mascoli e da gruppi di pini umbrati.

culari della cui specie ancora oggi esistono superbi esemplari.

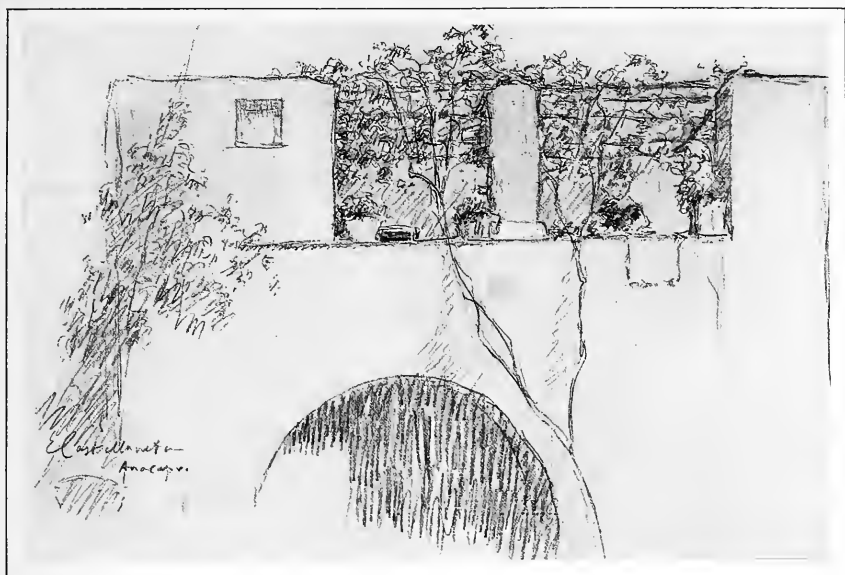
Caduto l'Impero Romano d'Occidente, la rabbia devastatrice del tempo e degli uomini completò la distruzione delle fastose costruzioni cesaree che avevano serbato il loro splendore forse fino ai tempi di Caligola, di Commodo e di Diocleziano, gli ultimi imperatori che avevano visitato Capri. E nell'architettura dell'Isola la maniera dei primi cristiani, dopo il VI secolo, si sovrappose e si fuse assieme al gusto delle strutture romane e grecaniche; l'arte monastica dei benedet-

tini incominciò a foggare quegli elementi della architettura isolana dai quali sono derivati i motivi che, influenzati più tardi dal gusto dei Barbari e dei Barbareschi, da Normanni e da Saraceni, diventarono gli elementi decorativi del paesaggio nostro. La colonna, il pergolato, il portico, la loggia, gli accessori stessi del giardino, come la « giarra » olearia, che è una riproduzione dell'olla che i romani avevano a loro volta derivata dall'otre pastorale ellenica, sono motivi architettonici del paesaggio d'oggi, radicati nel gusto e nelle foggie del paesaggio classico e medioevale.





Pergola al chiaro di luna (da un quadro di E. Castellaneta).



Loggetta a pergola di Anacapri (da un disegno di E. Castellana).

II.

La colonna e la pergola, questi semplici elementi - l'uno di sostegno, l'altro di copertura - della nostra architettura ortense, si completano armonicamente nel giardino di Capri. Saggiamente adattate alle circostanze dell'ambiente, colonne e pergole costituiscono una delle più piacevoli caratteristiche del nostro paesaggio; impiegate invece senza intelligenza e comprensione dell'ambiente esse divengono superfetazioni borghesi e stonature oramai, purtroppo, numerose a Capri.

Come noi giudichiamo e condanniamo oggi le deturpazioni che si sono venute accumulando nell'isola senza che la generazione che le concepì, o le sopportò, le avvertisse, così solo la generazione che verrà dopo la nostra potrà valutare il danno che è derivato a Capri dalla distruzione e deturpazione di una parte del suo patrimonio artistico e paesistico. In

regime di bocconismo - una degenerazione della civiltà italiana - la colonna, elemento fondamentale della decorazione di giardini e terrazze, ha perduto la grazia originale della concezione popolare indigena, dalla quale logicamente derivava, per trasformarsi in un'altra espressione di banalità coppedista. Anche la colonna caprese è stata stilizzata, inzuccherata di classicismo per renderla presentabile ai piscicani. Le nostre semplici, robuste, massicce colonne capresi come le nostre contadine, prima che il busto di Parigi ne deformasse ed irrigidisse il torso, avevano tanta grazia naturale da poter rinunciare al lusso di un copricapo - il capitello - per operare la loro seduzione. Anche esse, le colonne di pura calce bianca, furon costrette agli illeciti amori del calcestruzzo e del cemento armato, gli araldi della architettura « risa-

namento » e « rettilfo » che, come la sol-dataglia di Carlo VIII, ha lasciato sulle orme dell'industrialismo i segni di un male inguaribile, nell'Italia meridionale.

Anche la nostra colonna fu vittima dei lenocinii della blocchiera, e ci apparve macchiata dal disonore di tutti i materiali falsificati: del finto granito, del finto porfido, del finto marmo variegato, del finto mosaico.

Si tentò la corruzione dell'anima stessa della colonna di Capri: anima calcarea, come è l'essenza dolomitica di tutta l'isola. Anima di pietra viva e di calce pura, associazione che è una doppia sublimazione di uno dei più puri e più forti e più bianchi - d'un bianco « ermetico », come dice un giardiniere caprese - dei più vivi elementi della natura: il calcio. Elemento che poi ha resistito ed ha reagito al bocconismo, nella propria doppia essenza - come carbonato di calcio, materialmente, e come simbolo: il calcio inteso come pedata.

La reazione e la resistenza del calcio sono però venute, a Capri, quando molto danno era già fatto. Il colonnato idiota della funicolare, che sostiene le tre celebri lampadine fulminate, aveva già sminuzzato il fantasmagorico panorama del golfo di Napoli in modo da renderlo digeribile ad ogni ingegnere bocconista.

Nella buona società rusticana delle nostre oneste colonne villiche si erano insinuate le colonnine leggere, di facili costumi, con le scannellature pompeiane e la scollacciatura dorica: ed avevano disonorato delle terrazze di qualche villa omonima.

Fino a che intervenne la polizia del buon costume architettonico, col Regolamento Edilizio: non per imporre un particolare gusto, ma a far rispettare il buon gusto locale, di cui ogni casa veramente caprese, ogni casa che sia rimasta incontaminata dal classicismo romano e dall'estetismo esotico, offre campioni

ammirevoli. Dando una rapida scorsa alle illustrazioni che accompagnano queste note si possono osservare alcuni fra i più tipici esempi di colonne e pergole dei giardini di Capri.

Enrico Castellaneta, un acuto osservatore del nostro paesaggio che per lunghi anni fu a Capri assorto nella ricerca colonistica del nostro ambiente, aveva penetrato ed aveva saputo rendere il fascino dei nostri primitivi giardini i cui motivi egli ha registrato in numerose tele delle quali, purtroppo, poche sono rimaste a Capri.

In un suo suggestivo pannello decorativo « Pergola al chiaro di luna », l'accenno schematico d'una pergola resa evidente da un semplice intreccio di tralci nudi, serve di scena ad un idillio di gatti (reminiscenze di Hiddigeigei?) che intonano la stridula sinfonia dei loro amori al concerto dei clamori delle notti plenilunari che si perdono nella immensità del cielo e del mare sconfinati.

Sono del Castellaneta altri disegni che illustrano questo volume: così un angolo del giardino della « Cercola », una loggetta con pergolato ad Anacapri, una loggia con pergola ed una strada d'Anacapri fiancheggiata da pergole. Quest'ultimo è uno dei più caratteristici motivi del grazioso villaggio di Anacapri che è stato risparmiato dalla rabbia livellatrice di architetture che ha distrutto tante bellezze a Capri.

Alcune strade e piazzette di Anacapri serbano ancora integro quel carattere di arte paesana ispirata al sicuro senso estetico del nostro popolo.

Un felice tentativo di architettura ortense classico è quello che una nobile donna inglese, Lady Algemon Gordon Lennox, ha attuato sul Monte San Michele. Qui la linea classica è giustificata dalla ampiezza e nobiltà delle circostanze, dalla vasta estensione di una collina sulla cui vetta dovette ergersi un

maestoso tempio silvano come si può dedurre dalla disposizione e configurazione dei ruderi che avanzano. Tutto il Monte San Michele dovette, in tempi romani, essere coronato da una selva di pini e cipressi e l'opera paziente ed illuminata che va compiendo una dama che, nel suo paese, si acquistò la fama di compiuta giardiniera, costituirà una rievocazione tanto più opportuna, per quanto contribuirà a ricostituire quel patrimonio forestale che venne barbaramente distrutto.

Le figure della tavola I mostrano due angoli dei giardini di Lady Lennox; esse documentano anche la bellezza severa che conferiscono i nobilissimi cipressi mascoli, l'albero che solo da una trentina d'anni è ricomparso sull'isola come elemento ornamentale del paesaggio, e che con il pino umbracolare costituisce l'aristocrazia della nostra flora arborea.

Un vieto pregiudizio aveva relegato il cipresso nei cimiteri, fra le nostre popolazioni, e privato il nostro paesaggio d'un albero che conferisce il maggior fascino alle colline toscane ed umbre. Il cipresso è, essenzialmente, adatto al clima ed alle circostanze marine; la costa della Dalmazia è ornata da stupendi esemplari di questa essenza mediterranea e l'effetto pittoresco delle dense masse di verde cupo sullo sfondo ultramarino delle nostre coste, che il cipresso può dare, è insuperato.

Contrariamente ad una credenza erronea, il cipresso alligna facilmente sulle nostre rocce, e pur che abbia qualche metro di suolo vegetale vi cresce rapidamente.

Il più notevole esempio di rapido e felice allineamento è quello che si è ottenuto nel giardino, roccioso, della Casa Solitaria: un terreno completamente arido è stato trasformato in meno di dieci anni in un vago boschetto di cipressi e pini d'Aleppo.

Vanno onorati, fra i sacerdoti maggiori del loro culto, il dott. Axel Munthe, Norman Douglas, Arnoldo Wenner.

In altro luogo (*Architettura ed Arte Decorativa*) ho riportato dati e figure tecniche sulle colonne ed i capitelli dei giardini di Capri.

Qui voglio solamente ricordare qualche particolare illustrato dalle figure cui mi riferisco, delle tavole annesse.

La più vera, elementare, primordiale espressione della colonna caprese usata come sostegno di pergola, è il semplice stelo, poggiato su una base quadrangolare, sfornita di capitello. Il più perfetto tipo di questa colonna è quello di un antico viale della torre certosina di Materita, in Anacapri. Altri esempi sono illustrati nei disegni di Castellaneta e di Enrico Gargiulo.

La colonna è, in questi casi, lievemente restremata in alto.

La pergola completamente rustica è più rara a Capri; ma pure senza colonne, formata di pali irregolari, e completata dal traliccio della vite che in mille contorcimenti cerca di espandere la forza vegetativa dei pampini cercando la formula della massima irradiazione solare, la pergola può risultare estremamente decorativa (tavola XVI).

Il pilastro quadrangolare, rustico (tavola V) anche raro, a Capri, può raggiungere effetti pittoreschi, ma esso è più proprio della architettura rurale della vicina penisola sorrentina.

Passando dalla colonna formata da un semplice stelo di muratura calcarea a forme più elaborate, troviamo quella con capitello svasato in alto che ricorda una foggia egiziana; essa è illustrata nella tavola II in una felice combinazione di colonna in muratura sormontata da capitello svasato di tufo scuro. Altri esempi di questa foggia sono mostrati nelle tavole XIII e XXI, quest'ultima riproducente una tipica interpretazione di architettura caprese di Gennaro Favai.

Altre foggie di capitelli rurali, di sagoma semplice, e variata in ogni singolo caso, sono illustrate nelle altre figure.

Una sagoma più frequente, frutto già di una ricerca architettonica, è quella mostrata nella tavola VI dove è riprodotto un angolo di uno dei più leggiadri e semplici giardini dell'Isola: il *Rosajo*.

La casetta ed il giardino rurale, adattati ad abitazione semplice, signorile, hanno nel *Rosajo* un esempio degno di imitazione.

Compton Mackenzie, scrivendo dalla sua isola di Herm, sulla Manica, nell'articolo citato più innanzi, non fa sufficiente giustizia al giardino di Capri. La sua rievocazione, a distanza, è offuscata dalla nebbia splenetica che deve gravare anche su Herm. Egli scrive:

« Quando ricordo i giardini di Capri, rievoco una visione di polvere e di margherite ». In questa rievocazione non deve essere il ricordo del *Rosajo*, piccolo recinto sacro alla flora modesta, ma pure così varia e lieta dei nostri orticelli rurali; e non è il ricordo della *Cercola*; non il ricordo dei bei giardini che ha saputo creare la pazienza certosina di Alfredo Clark che conosce il modo di adattare al nostro paesaggio i prodotti così ricchi della floricultura inglese.

Ed a proposito di questo appassionato e generoso fioricoltore che ha arricchito tanti giardini capresi, il suo nome deve essere sempre ricordato insieme a quello dei non numerosi sacerdoti di Flora. Ho citato Lady Algernon Gordon Lennox, Compton Mackenzie; vorrei qui rievocare la memoria di quel giardiniere insigne che fu il Generale G. Melliss, un veterano delle guerre imperiali, della Gran Bretagna, che venne a finire i suoi giorni in un paradiso di fiori, alla *Cercola*.

Il Generale Melliss rimane l'esponente tipico di quelle colonie inglesi che si sono avvicendate sull'isola e vi hanno lasciato il piacevole ricordo della loro attività floristica. Mentre il nostro popolo ha saputo creare, intorno alle proprie casette campestri, giardini di perfetto buon gusto, la borghesia ville-

reccia, cui manca il senso della semplicità, ha quasi sempre guastato il nostro paesaggio con goffe esibizioni del suo lusso di cattiva lega. Noi dobbiamo invidiare appunto agli inglesi delle classi medie quella comprensione così nobile, che è per essi un culto, delle più liete produzioni naturali: le piante e gli animali; a quel culto si devono i più bei giardini signorili di Capri: quello di Villa Castello, che fu per lunghi anni una dimora di artisti inglesi; della *Cercola*, della Villa Discopoli nella quale Morgan Heiskell, sapiente e profondo fioricoltore, profuse tanta opera intelligente.

È piacevole constatare come gli inglesi, i quali restano perfettamente freddi di fronte al nostro paesaggio, possano contribuire così efficacemente alla sua bellezza come fioricoltori. Capri non è stata celebrata ancora da nessuna grande opera d'arte.

F. T. Marinetti, la cui comparsa sull'isola, nella estate del 1922, ha allarmato tanti spiriti timorati i quali hanno temuto che Capri, disvestite le caste mutandine del convenzionalismo, potesse gettarsi tutta nuda nel mare delle immagini marinettiane per fare un bagno di futurismo; F. T. Marinetti è stato il solo poeta ed artista che io abbia visto commuoversi come un vero grande poeta ed artista davanti alla bellezza del nostro paesaggio. La quale, per oltre un secolo, ha ispirata molta parte della letteratura tedesca, entusiasta centinaia di intellettuali germanici, nessuno però dei quali ci ha dato un capolavoro. L'entusiasmo tedesco è fatto tutto di reminiscenze scolastiche goethiane. Anche i francesi, numerosissimi, hanno illustrata Capri, senza tuttavia arrivare alla grande opera d'arte.

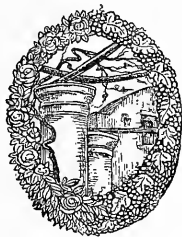
Se si eccettua Norman Douglas che, solo, è riuscito ad impregnare la letteratura inglese del fascino della nostra terra, gli inglesi non hanno avuto non dico l'entusiasmo, ma non

la curiosità del paesaggio di Capri. Grandi scrittori hanno qui vissuto, continuando a raccontarci in interminabili *novels* gli intrighi della *County*, le avventure d'un curato protestante, e ripeterci le descrizioni della eruditissima e noiosissima vita universitaria di Oxford.

Ma ogni inglese, della numerosa colonia estera che popolò Capri, fu un adoratore di Flora; ed i più bei giardini nostri sono opera di residenti inglesi. Ed a questa razza di conquistatori io non so tributare miglior com-

plimento che quello implicito nell'augurio che essi compiano anche la conquista della nostra coscienza..... floreale. È di un poeta inglese, mi pare, il voto che dovrebbe racchiudere la maggiore parte della felicità umana: il possesso di una piccolissima casa in mezzo ad un grandissimo giardino.

Limitiamo il voto anche al possesso di un qualsiasi anche piccolissimo giardino, ed auguriamo che il voto sia nel cuore di ogni italiano.



INDICE DELLE TAVOLE

- Tav. I. . . . — Giardini di Monte San Michele di Lady Algernon Gordon Lennox.
- „ II . . . — Cortile di casa colonica con pergolato a colonne.
- „ III. . . — Un angolo di giardino a Capri.
- „ IV . . . — Un colonnato tipico di casa colonica a Capri.
- „ V. . . . — Pergola a pilastri in una casa colonica.
- „ VI . . . — Un angolo del « Rosaio » in Anacapri.
- „ VII. . . — Vista di Capri (Giardino Anderson). Da un quadro di C. C. Coleman.
- „ VIII. . — Pergolato a colonne - Anacapri.
- „ IX . . . — Pergola nel giardino di Santa Teresa - Capri.
- „ X. . . . — Un angolo del « Rosaio » - Anacapri (tricromia).
- „ XI . . . — Un angolo nel giardino di Santa Teresa (disegno di E. Gargiulo).
- „ XII. . . — Colonne nel giardino di Santa Teresa (disegno di E. Gargiulo).
- „ XIII. . — Pergolato a colonne con bocca di cisterna - Capri.
- „ XIV. . — Pergolato di una casa colonica - Capri.
- „ XV . . . — Pergolato a colonne del fondo Moneta - Capri.
- „ XVI. . — Pergola rustica - Capri.
- „ XVII. . — Pergolato a colonne in Anacapri (disegno di G. Favai).
- „ XVIII. . — Loggia con pergola (disegno di E. Castellaneta).
- „ XIX. . — Strada fiancheggiata da pergole in Anacapri (disegno di E. Castellaneta).
- „ XX . . . — Un angolo di giardino a Capri.
- „ XXI. . — Giardino della « Cercola » - Capri (fot. M. Heiskell).

ILLUSTRAZIONI NEL TESTO

Giardino della Cercola (disegno di E. Castellaneta).	Pag. 5
Pergola al chiaro di luna (da un quadro di E. Castellaneta)	„ 11
Loggetta a pergola di Anacapri (da un disegno di E. Castellaneta)	„ 13

TAVOLE



Giardini di Monte San Michele di Lady Algernon Gordon Lennox.

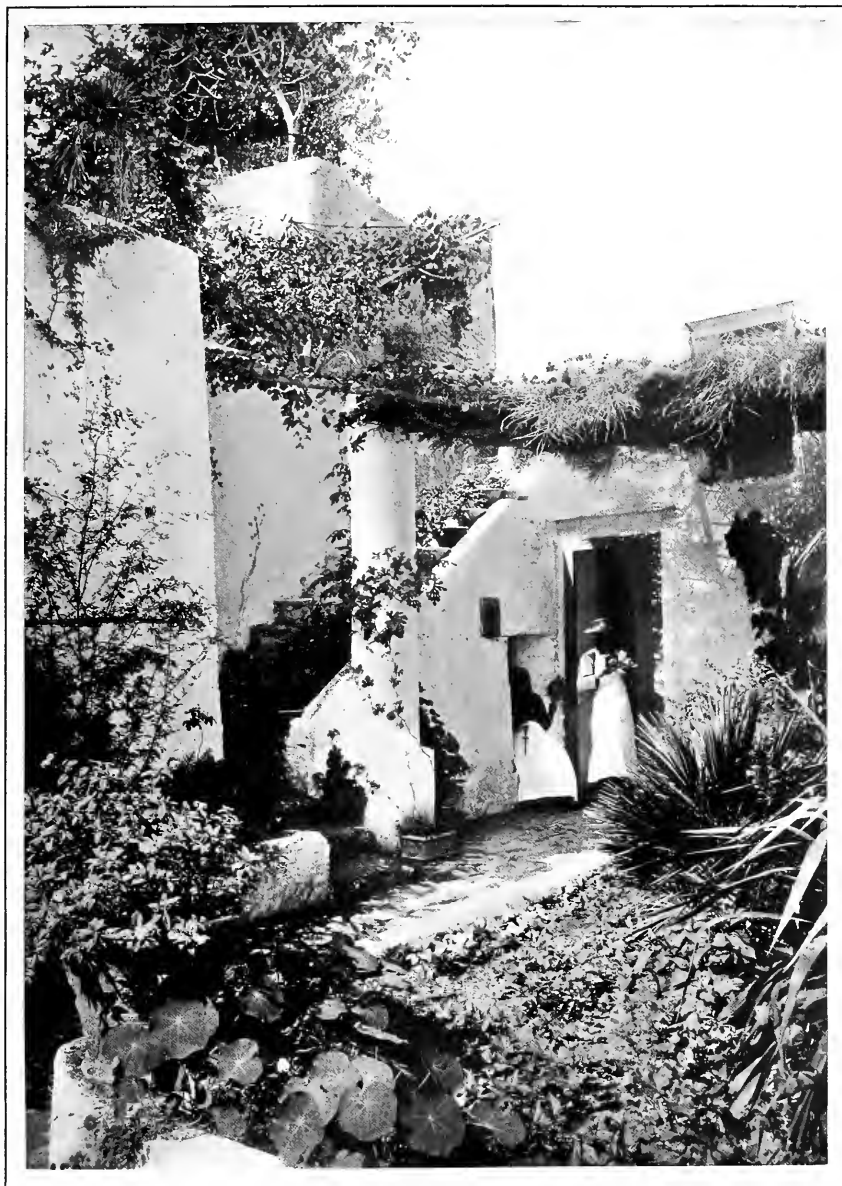


(1) Giardini di Monte San Michele di Lady Algernon Gordon Lennox.



(11)

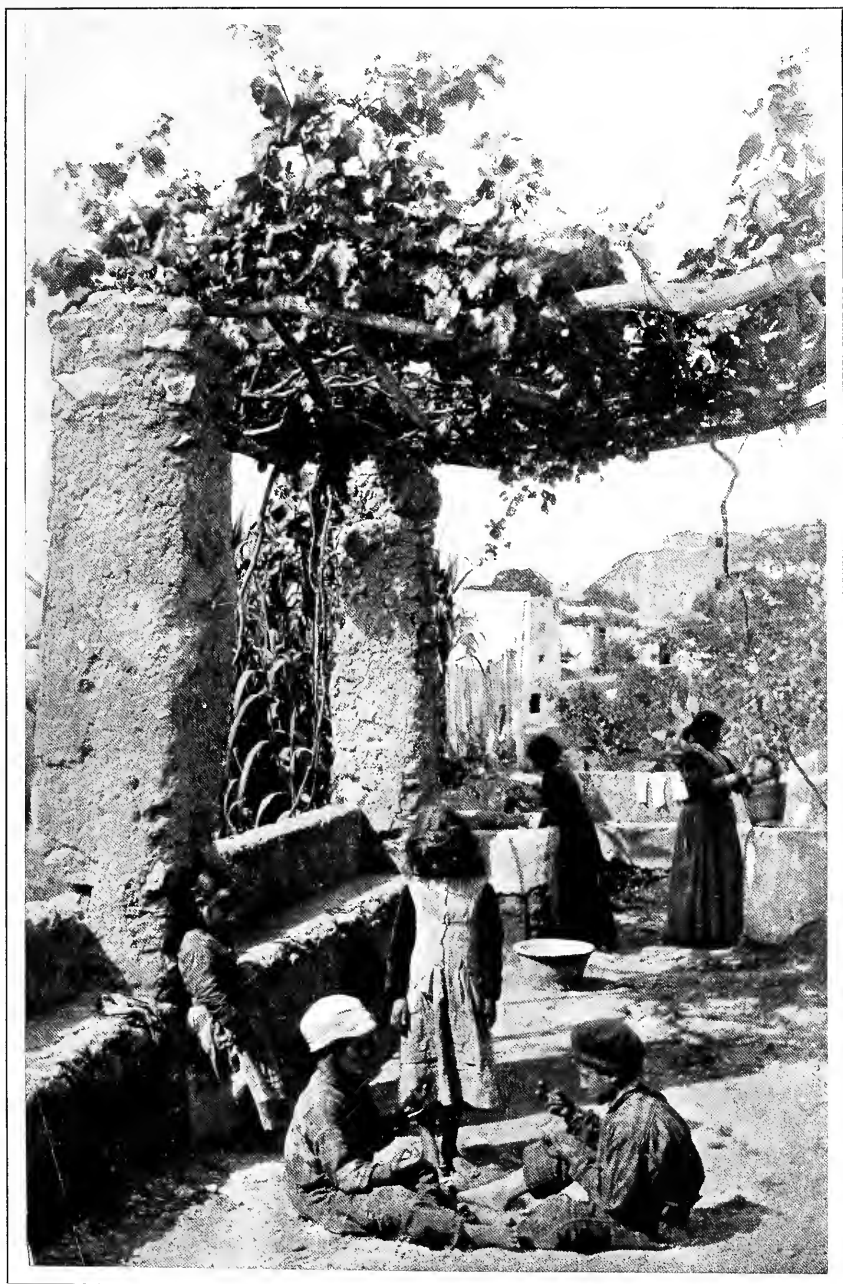
Cortile di casa colonica con pergolato a colonne.



(III)

Un angolo di giardino a Capri.





(V)

Pergola a pilastri in una casa colonica.



(VI)

Un angolo del « Rosaio » in Anacapri.



(VII) Vista di Capri (Giardino Anderson) - Da un quadro di C. C. Coleman.



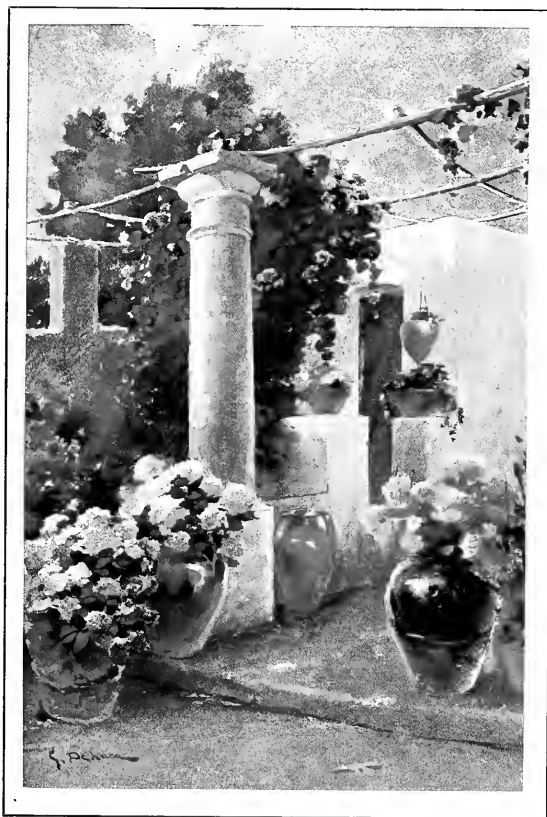
(VIII)

Pergolato a colonne - Anacapri.

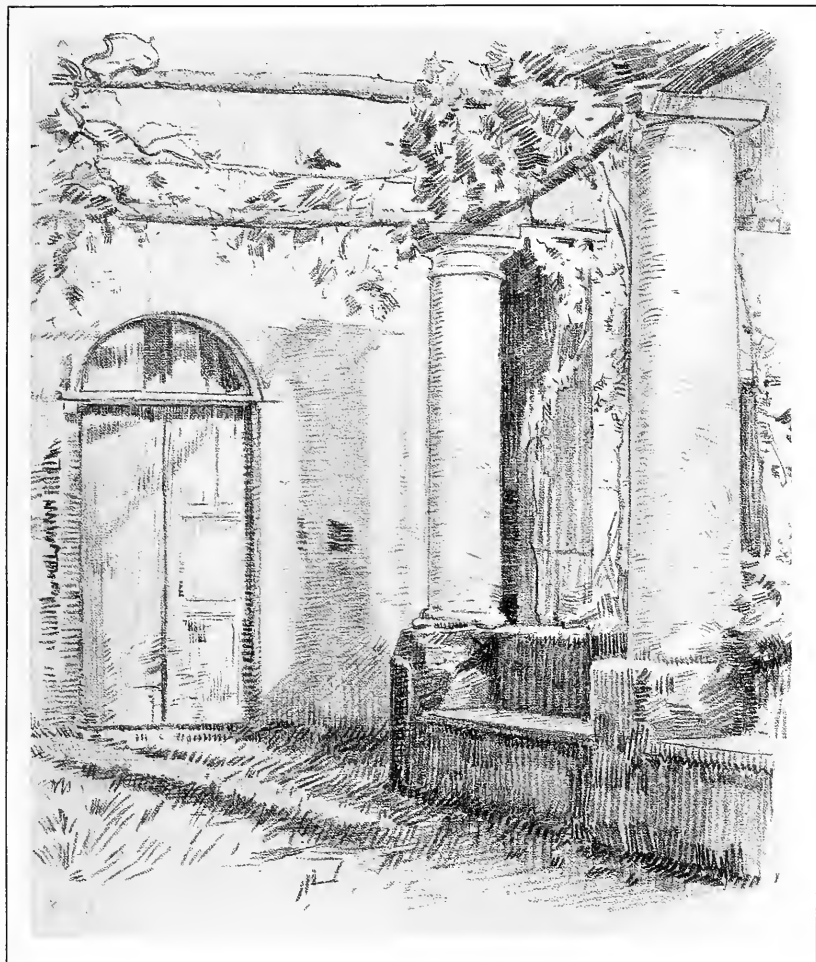


(IX)

Pergola nel giardino di Santa Teresa - Capri.



(X) Un angolo del « Rosaio » - Anacapri.



(XI) Un angolo nel giardino di Santa Teresa (disegno di E. Gargiulo).



(XII)

Colonne nel giardino di Santa Teresa (disegno di E. Gargiulo).



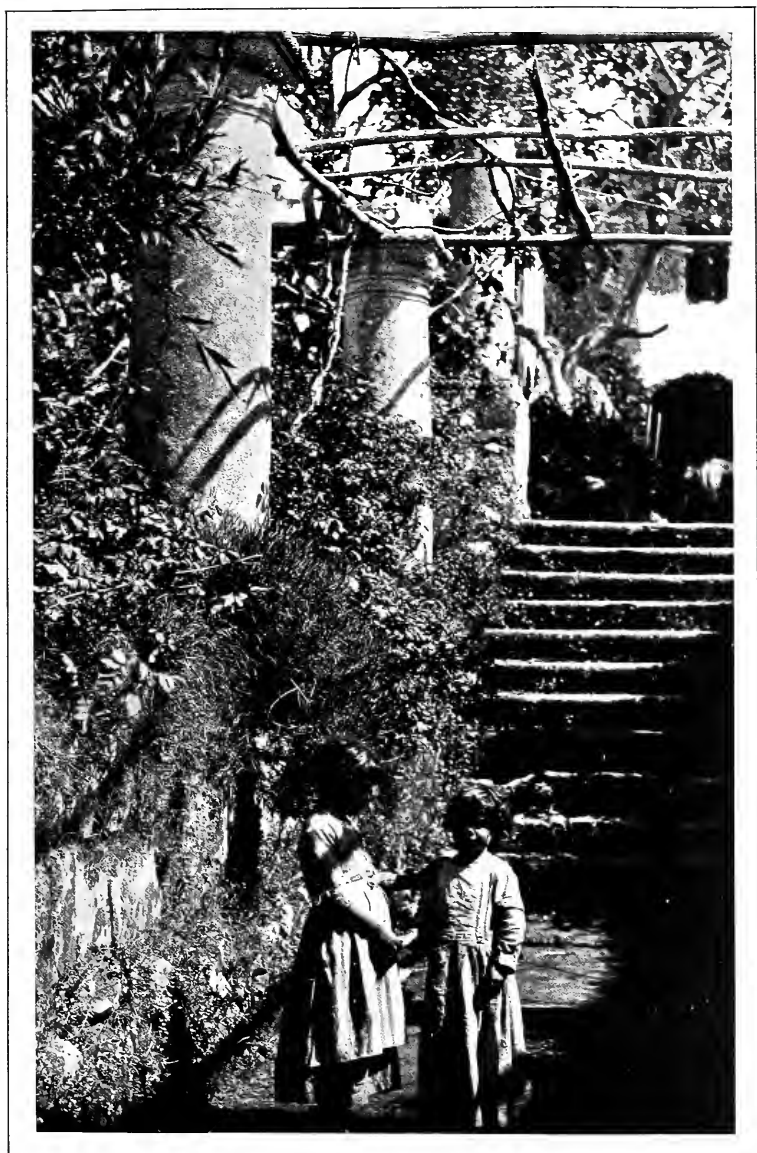
(XIII)

Pergolato a colonne con bocca di cisterna - Capri.



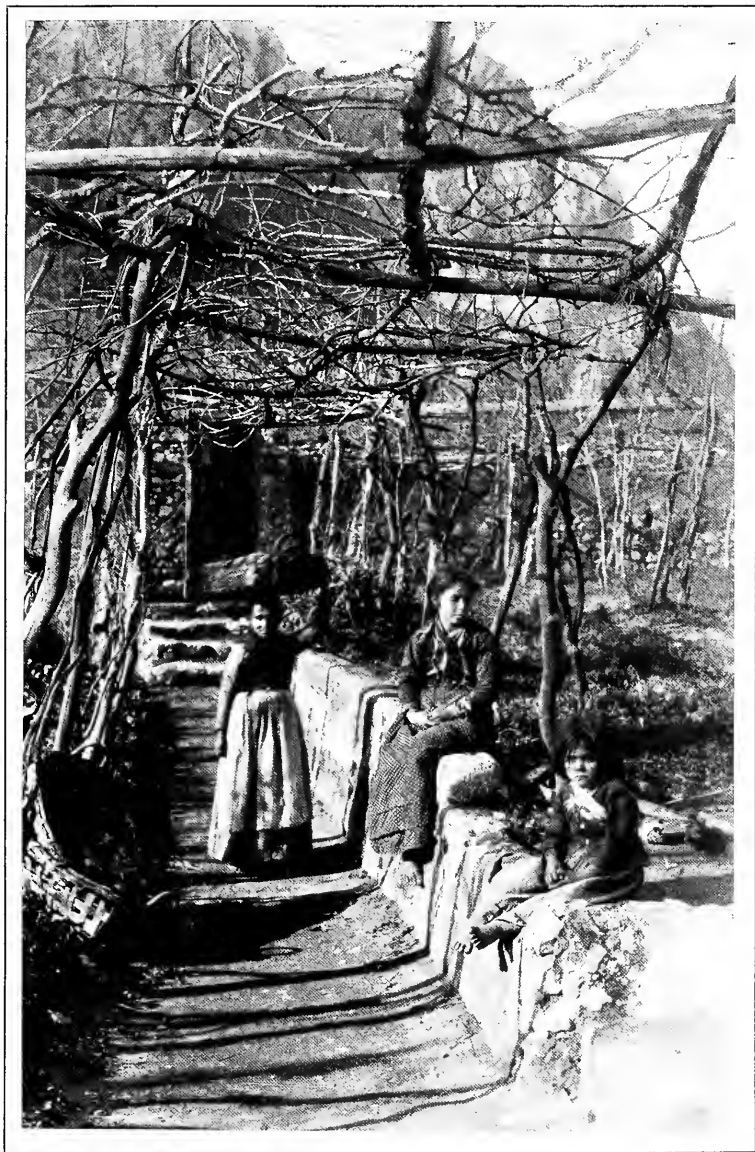
(XIV)

Colonnato di una casa colonica - Capri.



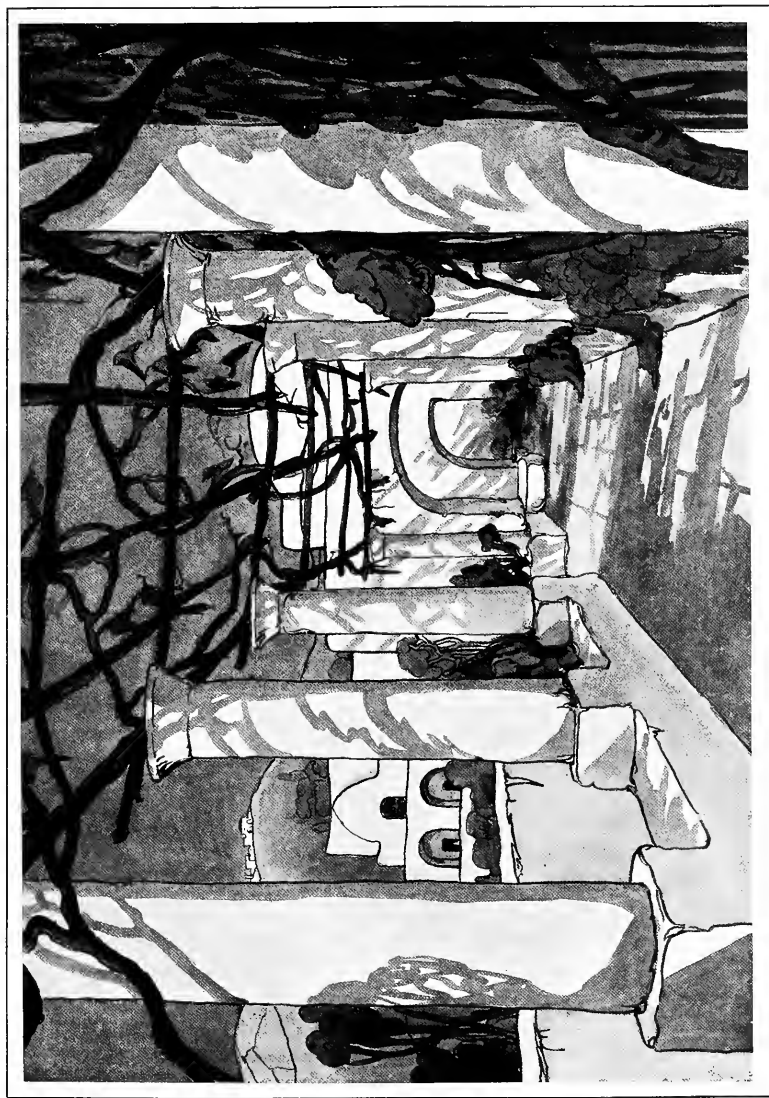
(XV)

Pergolato a colonne del fondo Moneta - Capri.



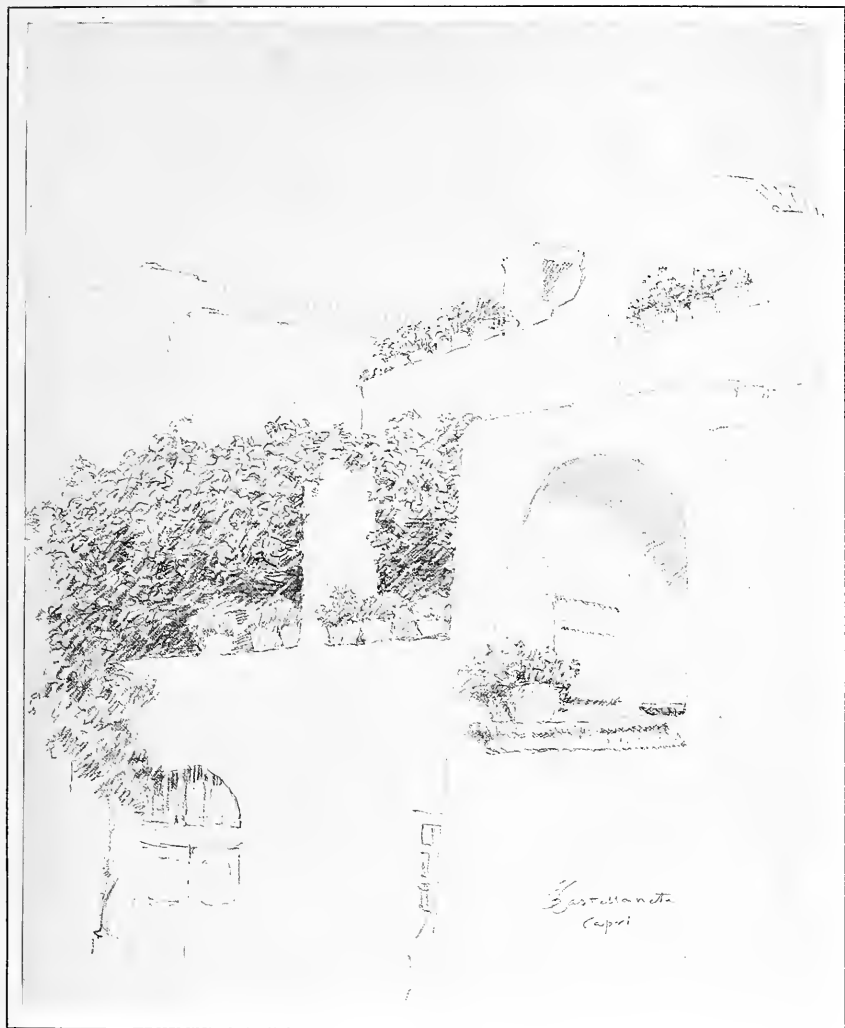
(XVI)

Pergola rustica - Capri.



Pergolato a colonne in Anacapri (disegno di G. Favai).

(XVII)



(XVIII)

Loggia con pergola (disegno di E. Castellaneta).



(XIX) Strada fiancheggiata da pergole in Anacapri (disegno di E. Castellaneta).



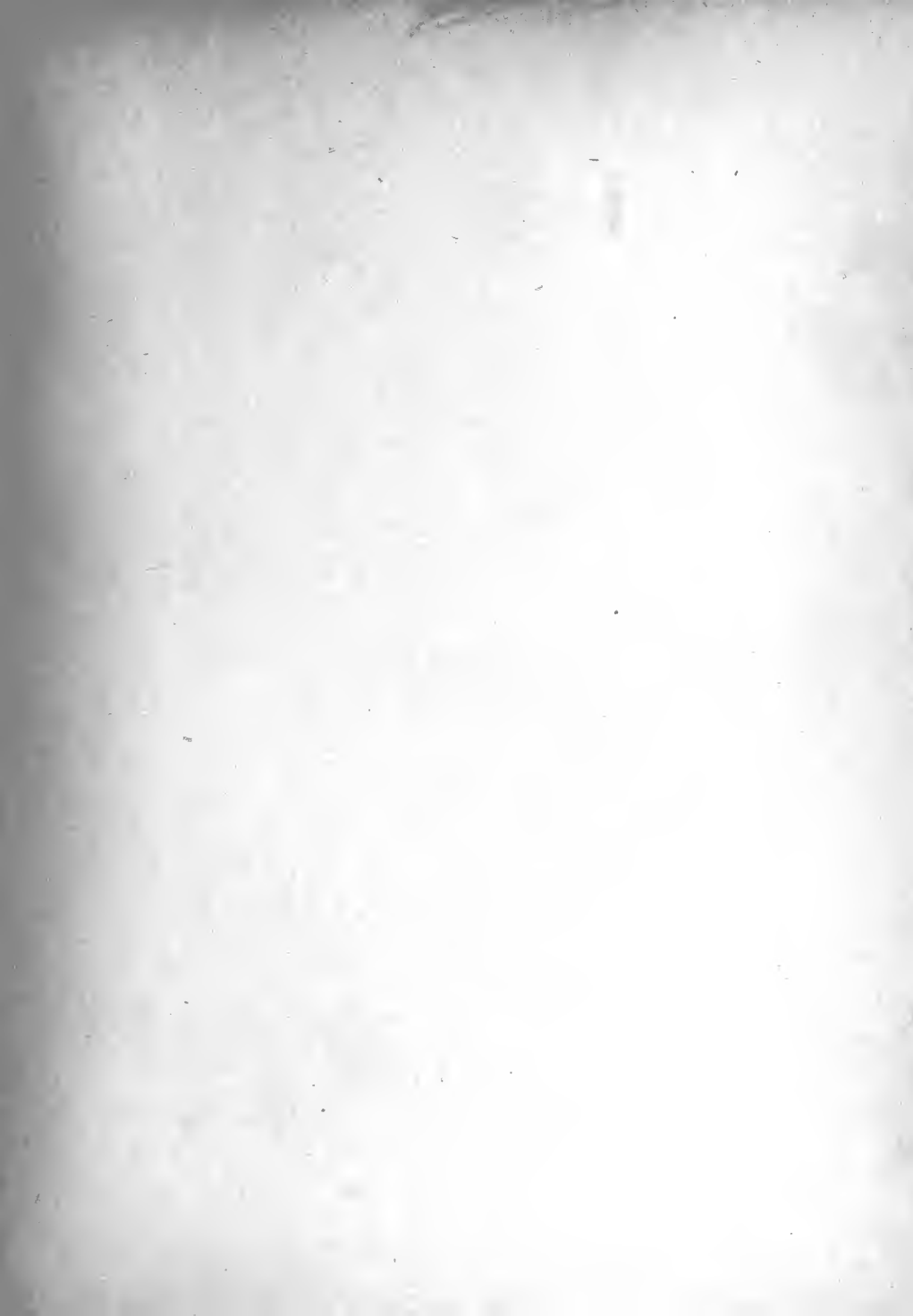


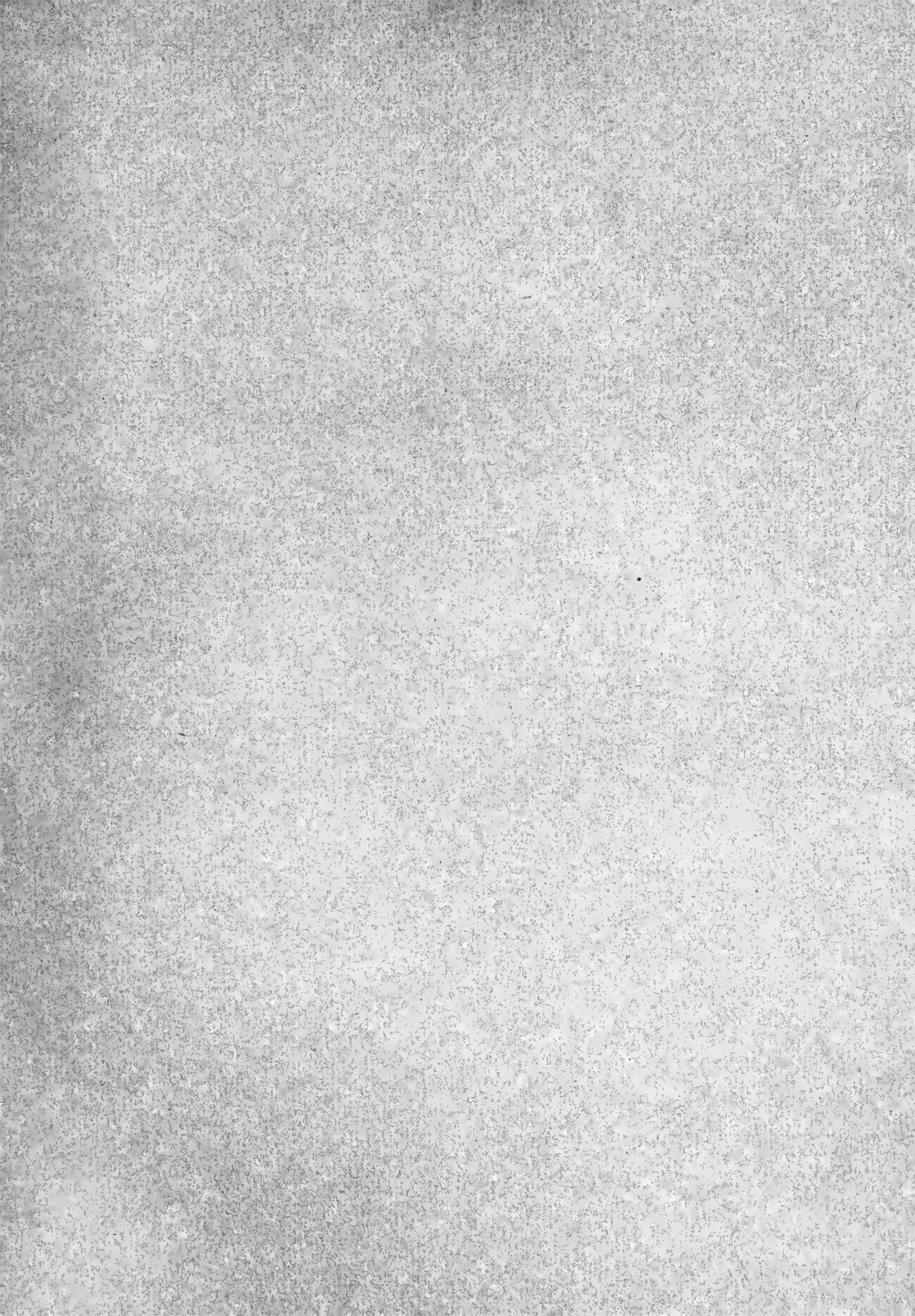
(XX)

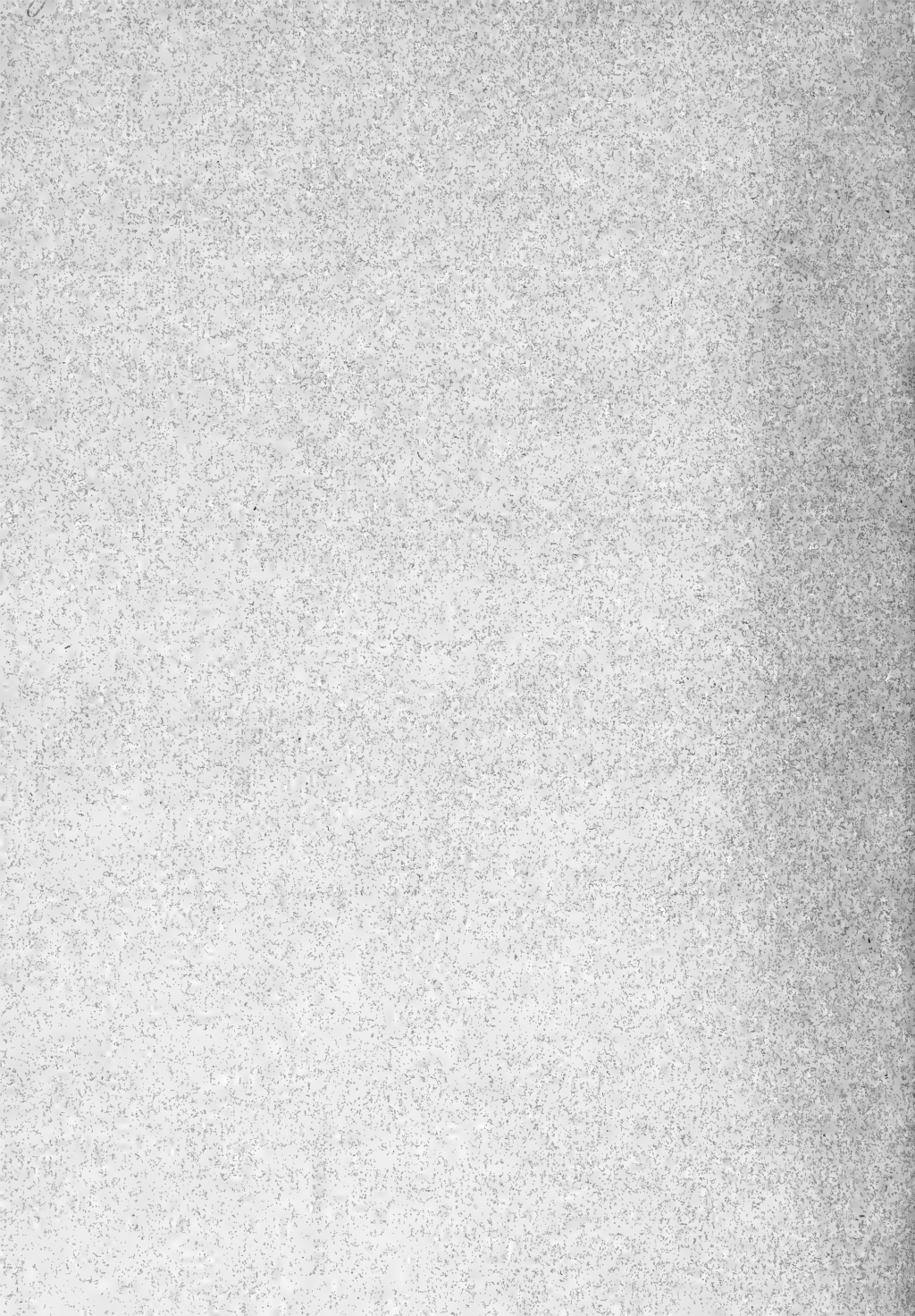
Un angolo di giardino a Capri.



(XXI) Giardino della « Cercola » - Capri (fot. M. Heiskell).









University of
Connecticut
Libraries

